

# IL “TEATRINO”: ELEMENTO DETERMINANTE NELLA PEDAGOGIA DI DON BOSCO

a cura di Michele Novelli

## PREMESSA

Per esporre in poco spazio quanto fosse importante il “Teatrino” nel sistema educativo di Don Bosco, abbiamo fatto ricorso al pregevole studio di Don Saverio Stagnoli (“*Don Bosco e il teatro educativo salesiano*”) introvabile nelle biblioteche della Congregazione perché mai stampato dalle Editrici salesiane, ma ospitato nella rivista “Eco degli Oratori” (1967-68).

Si tratta di un’opera fondamentale sull’argomento del “Teatrino” di Don Bosco, da parte di un Autore competente, un ricercatore meticoloso, un appassionato di quello strumento educativo che lo stesso Don Bosco considerava indispensabile.

Nella premessa così sintetizza il piano della ricerca: “*Abbiamo voluto condurre una ricerca sui primordi dell’attività teatrale salesiana nell’ambito dell’Oratorio di Torino (capitolo III), sul suo sviluppo nel primo collegio (capitolo V) e sulla sua espansione: oltre la cerchia di tali ambienti (capitolo VII), annotando come Don Bosco sia praticamente intervenuto con la sua attività diretta anche scrivendo testi teatrali (capitolo IV) e dettando le norme di un piccolo regolamento (capitolo VI). Per questo si è riconosciuta la necessità... di una conveniente introduzione ambientativa che tracciasse alcuni lineamenti di storia del teatro educativo giovanile fino a metà dell’Ottocento (capitolo I) e presentasse in termini riassuntivi il sistema educativo di Don Bosco, nel cui clima il teatro salesiano è nato e tuttora si esprime (capitolo II). Così pure, in naturale rapporto con l’introduzione, son venute disponendosi le conclusioni valutative che vogliono sottolineare quanto di tradizione è confluito nell’attività del teatro educativo di Don Bosco (capitolo VIII) e quanto di nuovo e caratteristico esso propone alla storia e alla vita (capitolo IX).*

... Ci ha spinto a questa ricerca la constatazione della mancanza assoluta di un lavoro organico e sufficientemente completo sull’argomento e insieme la speranza che dalla nostra documentazione possano prendere l’avvio altre indagini più approfondite e più valide interpretazioni. Ma ci ha determinato soprattutto, e incoraggiato, l’intima convinzione, in cui ci siamo gradualmente confermati, del profondo rapporto intercorrente fra teatro ed educazione, fra teatro giovanile ed educazione giovanile”.

Il rammarico di Don Saverio circa precedenti studi sul “Teatrino” di Don Bosco, continua in noi perché nemmeno dopo di lui, si è avuto chi raccogliesse il testimonio della ricerca, salvo Don Marco Bongioanni che si era proposto, in 4 volumi, di presentarci la personalità di Don Bosco: “Comunicatore Educatore”; intento lasciato incompiuto per la sua prematura scomparsa, consegnandoci i primi due: 1. Una ‘personalità teatrale’ - 2. Nel ‘gioco drammatico’, e mai visti alle stampe gli altri due: 3. Nel ‘teatro giovanile’ e 4. Nella ‘drammaturgia musicale’.

Quindi siamo indotti a dire che Don Stagnoli è stato l’ultimo cantore del carisma teatrale di Don Bosco. A lui potremmo attribuire il detto: “Après moi, le déluge”, infatti siamo a 45 anni dalla sua ricerca. Mentre scriveva (fine anni ‘60, nel cap. 7°) poteva con soddisfazione riferire: “*In Italia nonostante difficoltà di ogni genere, tuttora esiste «il più grosso gruppo del teatro giovanile d’Europa» perchè «le filodrammatiche sono ancora 2500, gli attori e collaboratori 40.000: cifra che comunicata all’Unesco ha fatto meravigliare tutti i delegati. Si deve constatare come l’attività filodrammatica in generale e quella giovanile in particolare faccia prevalentemente capo ad ambienti salesiani. Lo affermava, implicitamente ma autorevolmente, Anton Giulio Bragaglia nel 1952 e lo confermano anche le statistiche in «Teatro dei Giovani». Un calcolo approssimativo recente portava ad una media di circa 700 rappresentazioni salesiane in una sola domenica*”.

Oggi dobbiamo constatare che, dopo la chiusura di “*Espressione Giovani*” (anno 1984, la rivista della L.D.C. scaturita dalla passione dei Salesiani di Arese), che continuava la tradizione, introdotta da Don Bosco (nel 1885) con “*Lecture drammatiche*” seguita, per un secolo, da un numero incredibile di pubblicazioni e riviste, siamo entrati, da oltre trent’anni, in una bolla d’aria che ha congelato quel patrimonio immenso, salvo iniziative personali di pochi ‘ostinanti’ e ‘nostalgici’.

Tutta una generazione, o forse due, di giovani salesiani e animatori hanno perso il contatto con quella tradizione e ascoltano, con stupore incredulo, i racconti dei ‘vecchi’ che magnificano i tempi in cui si recitava quasi ogni domenica, i tempi in cui i “superiori” (così venivano chiamati i salesiani dai ragazzi di collegio) li facevano recitare e recitavano insieme a loro.

Se il presente intervento riuscisse almeno un po’ a riaccendere gli animi, così come si verificava nel primo Oratorio di Valdocco, e per i cento anni successivi, avremmo contribuito al richiamo pressante del Rettor Maggiore di ‘tornare a Don Bosco’ e ad essergli fedeli.

## DESTINATARI

A questa ultima generazione sono rivolte le considerazioni sulle intenzioni di Don Bosco circa il suo “Teatrino”, che offriremo a coloro cui non abbiamo consegnato il testimonio della fedeltà alle origini, e che oggi, in larga parte, sono sprovvisti di un elemento fondante del carisma educativo. Vorremmo rivolgerci a quanti non suppongono nemmeno quale sia la straordinaria attualità della sua proposta educativa circa l’uso del teatro, e che si sono lasciati corrompere da ipotesi anti-salesiane sostenendo, ad esempio, che la liturgia è una cosa seria e non si può fare ‘teatro’ durante le celebrazioni, che la scuola non può permettersi di perder tempo concedendolo al ‘teatro’, che la catechesi non ha niente a che vedere dialoghi e scenette, che la musica si preferisce ascoltarla che farla, che, se pur si dovesse recitare, qualsiasi cosa va bene, basta che piaccia ai giovani.

L’idea di “Teatrino” in Don Bosco, permea tutta l’azione educativa; è uno stile di rapporti pedagogici con i giovani.

Pertanto non siamo chiamati a 'far teatro' nei luoghi deputati e nei momenti occasionali, ma è una 'veste', uno 'status mentis' che l'educatore salesiano assume per ogni aspetto del suo intervento educativo. Ognuno dei giovani Salesiani e giovani animatori, sarà destinato a un ruolo specifico nel vasto campo della missione, e lo stile con cui è chiamato ad agire nella scuola, nell'oratorio, nella catechesi, nell'emarginazione, nel campo vocazionale o missionario, non può prescindere dall'avvalersi del "Teatrino" come substrato di ogni proposta formativa.

### *DON BOSCO COMUNICATORE E I SUOI SALESIANI*

Quella di Don Bosco era una personalità comunicativa drammaturgica. Non si fermava alla trasmissione di idee e contenuti, ma desiderava arrivare alla consonanza di sentimenti, alla stessa lunghezza d'onda emotiva dei giovani. E quindi, volutamente, incarnò nei suoi rapporti di comunicazione con gli altri, nella sua pedagogia, uno stile teatrale, un carisma drammatico, che ne fecero una personalità attraente, conquistatrice, fortemente dialogante. Ci dice don Bongioanni: *"Dialogò molto, teatralizzando al massimo il suo rapporto con gli umili e con i giovani per farsi intendere e comunicare. È questo tipo di caratteriologia che porta Giovanni Bosco a fare capriole, giochi clowneschi, esercizi da saltimbanco per drammatizzare e comunicare la catechesi popolare del suo parroco e di sua madre"* (Giochiamo a teatro, LDC, p. 35).

Sottolinea Martina Crivello in un articolo del Bollettino Salesiano (gennaio 2008): *"Attraverso queste forme di teatralità popolare e contadina, Giovanni apprese a comunicare con i suoi piccoli amici, a coinvolgerli nel clima della festa e a celebrare in essa i valori che egli si sentiva chiamato a trasmettere e a condividere con i giovani per un disegno provvidenziale dall'alto, fin da quel sogno fatto a nove anni che segnò radicalmente la sua vita. Per loro e per i ragazzi che incontrerà nella capitale piemontese, da giovane prete, egli sperimentò una forma di teatro che era strettamente connesso con la sua esistenza, con l'avventura educativa nella quale giocava tutto se stesso. Lo stile teatrale della sua comunicazione era coinvolgente e capace di veicolare non solo e non tanto idee, quanto sentimenti e valori autentici".* L'apprendistato giovanile lo condurrà, più tardi, ad improntare il suo Oratorio come un grande 'gioco' drammaturgico, in cui il teatro e la musica ne diventavano l'anima.

Nessuno pretende che i Salesiani abbiano la stessa caratura comunicativa di Don Bosco: è impossibile, lui era unico. Tuttavia per chi non ce l'ha come indole, lo specifico educativo della comunicazione drammatica va coltivata negli anni di formazione e non possono mancare anche gli strumenti che realizzino quella comunicazione educativa: il teatro e la musica. Non vanno appresi per via teorica, ma rendendoli connaturali, per via esperienziale, al proprio divenire "Salesiani come Don Bosco". Non può passare inosservata o come un refuso di stampa la convinzione di Don Bosco: *"Il teatro, se le commedie sono ben scelte, è scuola di moralità, di buon vivere sociale, e talora di santità"* (Cronachetta di Don Barberis). Per altri versi qui c'è lo slogan famosissimo di "Buoni cristiani ed onesti cittadini", attribuito al "Teatrino". E forse ci stupisce il richiamo alla santità (nostro primo e assoluto obiettivo) raggiungibile anche attraverso il teatro? Come è stato possibile relegare, per oltre trent'anni, il teatro in soffitta, come fosse un pleonasma dell'educazione?

In quella conversazione con Don Barberis, sentiamo Don Bosco affermare: *"L'allegria svegliata da questi teatrini decise alcuni a fermarsi in Congregazione"*. Tra le cause del calo attuale delle vocazioni non ci sfiora minimamente di aggiungervi anche questa, tra le innumerevoli altre. Così come non sospettiamo ci sia un rapporto diretto e reciproco tra il tramonto dei Coadiutori e l'abbandono del "Teatrino" di cui essi ne erano formidabili sostenitori e protagonisti.

### *"TORRONI, TORRONI, CHI COMPRA TORRONI?"*

Dialogo come stile: questa era la caratteristica comunicativa di Don Bosco. Nella testimonianza di G. Bonetti (Cinque lustri dell'Oratorio) leggiamo che alla domenica ed ai giorni festivi si teneva *"l'istruzione o la predica della sera sotto forma di dialogo. Il buon teologo Borel, mescolato tra i fanciulli, faceva da penitente e da scolaro ed usciva di tratto in tratto in domande e risposte così sapide che li tenevano attenti e li facevano ridere, nel mentre che Don Bosco, dalla cattedra, istruiva e moralizzava secondo il bisogno"*. Altre volte *"Don Bosco entrava in chiesa fingendosi ora un negoziante, ora un giovinastro mandato per forza dalla madre a udire la predica, ora un invitato del Direttore a venire all'Oratorio, ora anche un compagno che aveva condotti altri suoi bravi amici... Don Bosco si avanzava come se fosse un venditore ambulante gridando: 'Torrioni, torrioni, chi compra torrioni?...'"*

Mi chiedo perché forme del genere siano oggi relegate tra meccanismi comunicativi desueti, ben sapendo che la nostra catechesi 'ex cathedra' non fa presa, annoia, non incide minimamente. È questo quello che intendiamo quando parliamo di indole drammaturgica in Don Bosco. Se l'obiettivo è arrivare alla dimensione del ragazzo, il dialogo ne costituisce il mezzo migliore, perciò Don Bosco ne fece un uso costante, in qualsiasi campo e in ogni circostanza.

Ci lasciano stupefatti gli 'Otto Dialoghi sul Sistema Metrico Decimale' che scrisse in occasione del cambio delle misure piemontesi. Li ammiriamo come intuizione brillante, ma non credo che sia venuto in mente a nessuno di noi di ripetere l'esperienza in un identico momento epocale come l'introduzione dell'euro al posto delle monete nazionali.

*"Anche la cosiddetta 'Buona notte' -ci sottolinea Don Stagnoli- assumeva spessissimo e soprattutto ai primi tempi dell'Oratorio, la forma di un dialogo, quasi sempre improvvisato, talvolta precedentemente preparato"*. Ma anche quando Don Bosco raccontava episodi del giorno o i suoi sogni, chi tuttora li legge *"si trova di fronte non solo a quadri drammatici di sorprendente varietà e di plastica evidenza, ma comprende come il pubblico giovanile, che talvolta a puntate ascoltava di sera quella narrazione, di cui era anche e sempre il protagonista, non sentisse un racconto, ma vedesse una realtà; di qui vere conversioni, radicali cambiamenti di condotta e propositi decisi di bene"*. Dentro

un'affermazione del genere, troviamo la definizione più eloquente di Teatro Educativo, non solo quello portato sulle scene, ma quello 'rappresentato' in ogni circostanza del rapporto educativo.

Persino nelle lettere Don Bosco non riusciva a far a meno della formula dialogica. Al Canonico Pietro Giuseppe De Gaudenzi mandava questa missiva nella vigilia del Natale 1851: *“Din-din-din - Servo: Chi è? - B. C'è Don Bosco che avrebbe bisogno di parlare... - S. Vado subito ad annunziarlo... - Arc. Caro Don Bosco, come, che buon mento la porta qui? Sta bene? Venga ad accomodarsi... - B. Tutto bene, ho fatto buon viaggio...”* e così di seguito fino ai saluti finali.

Ci si perde quando si vuol fare un elenco dettagliato degli scritti di Don Bosco che riportano la forma dialogica nello stile letterario, quasi fosse un canovaccio teatrale. Si va dalle opere maggiori (La Storia Sacra, Conversione di una Valdese, Chi è Don Ambrogio?, Il Cattolico provveduto, Fondamenti della Cattolica Religione, L'Aritmetica ed il Sistema Metrico portati a semplicità...) fino alle innumerevoli operette composte per le Letture Cattoliche.

Uno stile, quello dialogico, che i suoi Salesiani incarnarono a tal punto, che una quantità di passi delle Memorie Biografiche del Lemoyne ne fanno largo uso (famosissimo l'incontro con Bartolomeo Garelli) e che altri, come il Francesia, trasferiscono nelle copiose opere teatrali di cui furono brillanti autori.

### **IL SISTEMA PREVENTIVO COME “CLIMA” DEL “TEATRINO”**

Il capitolo 2° dell'opera di Don Stagnoli porta come titolo: *“Il sistema educativo di Don Bosco come clima del suo teatro giovanile”*. Non si può, infatti, parlare del “Teatrino” come un elemento a sé stante delle proposte educative di Don Bosco, ma va collocato all'interno del panorama più vasto dell'intero suo sistema pedagogico.

Nell'illustrare, a larghi tratti, i punti salienti di quel sistema, Don Stagnoli si sofferma (paragrafo 3) sulle *“Espressioni dell'amorevolezza preventiva e il teatro”*, in cui sviluppa il discorso sull'allegria nello spirito di famiglia: *“Allegria non come ammenicolo metodologico, mezzo, espediente, per far accettare il sostanziale”*, ma esigenza profonda di una vita di famiglia e di uno stato di Grazia. Allegria che innanzitutto si manifesta spontaneamente nel cortile (*“Io sono contento che vi divertiate, che giochiate, che stiate allegri; è questo un metodo per farvi santi come San Luigi, purché procuriate di non commettere peccati”* - M.B. XI,231). È facile passare dal cortile alle altre forme di allegria: il teatro, la musica, il canto, le passeggiate (*“Si dia ampia libertà di saltare correre, schiamazzare a piacimento; la ginnastica, la musica, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità”* scriveva nell'opuscolo del Sistema Preventivo).

Da ciò deduciamo la centralità di musica e teatro che Don Bosco volle nel suo Oratorio proprio per creare quello spirito di famiglia indispensabile all'educazione. Afferma il biografo Don Ceria: *“Chi non intese almeno di coloro che dimorarono a quel tempo nell'Oratorio, non può farsi un'idea della passione ivi dominante per tutto ciò che era musica”* (Annali, pag. 697). Oggi ci sembrano parole esagerate (*passione dominante*) e forse improprie quelle del Ceria. Ma a molti di noi che sono cresciuti in quell'atmosfera, benché a cento anni di distanza, non stupisce un'affermazione che abbiamo visto lasciare il segno sulla nostra formazione di Salesiani. Le testimonianze dei ragazzi che abbiamo fatto recitare sono esplicite e sincere: *“Non mi sono mai divertito tanto”* e il prestigio dell'animatore teatrale è cresciuta di pari passo con la familiarità che da quella esperienza è derivata.

### **“TEATRINO” E NON TEATRO**

Finora abbiamo utilizzato abbondantemente il termine “Teatrino” (persino nel titolo); per molti potrebbe sembrare un vocabolo riduttivo attribuito all'esperienza teatrale proposta da Don Bosco che, invece, intendiamo magnificare. Per Don Bosco “Teatrino” non ha mai assunto un significato di ripiego, quasi che i ragazzi dovessero accontentarsi di un teatro minore. Egli aveva bisogno di caratterizzarlo nei confronti di altre formule di teatro contemporaneo, che non corrispondevano alla sua intuizione: servirsi del teatro come elemento caratterizzante delle mete educative che si era prefisso.

O il teatro è educativo (e quindi “Teatrino”) o non ha senso recitare commedie o drammi (il teatro) che non obbediscano a quel fine. Cosa non facile da ritenere anche per coloro che, dopo i primi anni nell'Oratorio di Valdocco e quando Don Bosco aveva delegato ad altri il controllo delle attività teatrali, continuarono a far teatro deviando dalla purezza primigenia di quegli intenti. In una riunione con i direttori dei primi collegi (nel 1871) Don Bosco si lamentava: *“Veggio che qui, fra noi, non è più come dovrebbe e come era ai primi tempi. Non è più ‘Teatrino’ ma vero teatro”*.

Per consolidare il suo pensiero scrisse il “Regolamento del Teatrino” (ben due diverse edizioni), raccomandazioni e lettere, ma soprattutto egli stesso si cimentò nello scrivere alcuni testi che fossero un esempio per la successiva produzione.

Quali allora le caratteristiche del “Teatrino”, come lo voleva Don Bosco? E come lo potremmo coniugare con le esigenze che ci derivano dai rapidi cambiamenti della società, specie quella giovanile? Le riformuliamo, in sintesi, attingendo da quel Regolamento e dalle numerose suggestioni ed episodi che ci derivano dalla vita del Santo.

#### **II “TEATRINO” È PROGETTUALE – TEMATICO - DIDATTICO**

Il teatro di Don Bosco parte dall'idea che sia un “mezzo” educativo per lo sviluppo della personalità dei giovani. Quindi non un puro passatempo, ma veicolo di contenuti, di valori, di insegnamenti che rimangano impressi nell'animo dei giovani. Don Bosco definiva “morale” il suo “Teatrino”, intendendo (con un termine ottocentesco oggi stridente) che il testo abbia quei contenuti che gli Educatori vogliono trasmettere ai giovani educandi. Rigido era il suo controllo sui testi, all'inizio con interventi personali, poi con secche raccomandazioni su chi dovesse vigilare, salvo lamentarsi quando ci si lasciava andare a rappresentare ciò che non trasmettesse un contenuto valoriale. E come se non bastassero le raccomandazioni orali, volle fissare per

iscritto (nel Regolamento del "Teatrino") i compiti dei Direttori: *"Vegliano attentamente, che siano osservate le regole stabilite a parte pel teatrino, e si ricordino, che questo deve servire di sollievo e di educazione pei giovani, che la Divina Provvidenza invia nelle nostre Case"*. Ci chiediamo quale peso diamo oggi al "Teatrino" se questa prescrizione è caduta in disuso. In più, ci dimostra l'importanza che Don Bosco annetteva al "Teatrino" quando imponeva ai Direttori: *"Sono invitati a mandare all'Ispettore provinciale componimenti drammatici, che possono rappresentarsi secondo le regole sovraesposte. Esso raccoglierà tutte le rappresentazioni già conosciute, esaminerà quelle che gli fossero deferite e le conserverà se sono adatte, e ne farà le debite correzioni"*. Immaginiamo che oggi gli Ispettori abbiano ben altro a cui pensare, men che meno impegnarsi nella conservazione di testi teatrali e spartiti musicali; sta il fatto che oggi, in Congregazione, non c'è un luogo unitario dove si conservino le migliaia e migliaia di prodotti teatrali editi nel tempo: un patrimonio immenso disperso in mille rivoli, quando non finito nei bidoni.

Nel Regolamento del "Teatrino" (1877) Don Bosco inseriva esplicitamente un paragrafo su 'Materia adattata' dettagliando ciò che doveva essere bandito: *"Si devono escludere le tragedie, i drammi, le commedie ed anche le farse, in cui viene vivamente rappresentato un carattere crudele, vendicativo, immorale, sebbene nello svolgimento dell'azione si abbia di mira di correggerlo e di emendarlo... I duelli, i colpi di fucile, di pistola, le minacce violente, gli atti atroci, non facciano mai parte del teatrino. Non sia mai nominato il nome di Dio, a meno che ciò avvenga a modo di preghiera o di ammaestramento; tanto meno si proferiscano bestemmie od imprecazioni ad oggetto di farne poi la correzione. Si evitino pure quei vocaboli, che detti altrove, sarebbero giudicati incivili o troppo plateali"*.

Non meno incisivo l'articolo 5 di quel Regolamento: *"Si procuri che le composizioni siano amene ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali e brevi"*. Facciamo fatica, oggi, a creare una sintesi tra l'ambito religioso e quello sociale, politico e culturale. Per Don Bosco c'è, invece, una profonda saldatura dei due piani che non erano subalterni l'uno all'altro, ma assolutamente egualitari. I suoi giovani non soffrivano di schizofrenia tra il sacro e il profano, non si ponevano dualismi esasperanti. L'educazione "morale" era l'educazione *piena, globale*. Pertanto nessuno potrà accusare don Bosco di promuovere un teatro pietistico, moraleggiante.

Nella fattispecie contemporanea, il teatro educativo è ancora più efficace se, a monte, c'è un "Progetto Formativo" (così potremmo tradurre quel "morale") che l'intera Comunità si è dato e che gli Operatori Teatrali traducono in spettacolo.

### **II "TEATRINO" è CREATIVO – POVERO ma PROFESSIONALE**

Per Don Bosco il testo non deve rappresentare una "camicia di forza" entro cui costringere i giovani. Essi devono avere uno spazio creativo su tutta la linea, a cominciare dall'adattamento del testo, fino alla realizzazione della messa-in-scena; il tutto in perfetto coordinamento con l'unitarietà della rappresentazione. Creativi devono essere i mezzi utilizzati per le scene, i costumi, il fabbisogno, impiegando "materiali poveri", riciclati, riadattati, rivisitati.

È bandita ogni spesa "imprenditoriale" (affitto costumi, scene commissionate) ma tutto nasce dal volontariato dei partecipanti, dal coinvolgimento gratuito di mamme, papà, nonne. L'unica spesa consentita è il materiale "grezzo", la materia prima (chiodi e martello, colori e pennello). Bricolage e "fai-da-te" sono le parole d'ordine.

Il che non impedisce che il prodotto finale sia di elevata efficacia, niente da invidiare alle compagnie dei professionisti (un Teatro professionale sì, non professionistico). A tal proposito se un investimento va fatto è nel campo dei "Services", per una illuminazione efficiente ed un impianto sonoro adeguato.

### **II "TEATRINO" è GIOVANILE – PEDAGOGICO - LIBERANTE**

Tra Spettatori e Giovani attori, il peso preponderante (se non esclusivo) va a vantaggio di questi ultimi. Prima che soddisfare chi lo vedrà, il "Teatrino" di Don Bosco nasce per mettere i Giovani al centro dell'esperienza educativa.

Ogni singolo giovane partecipante è, quindi, al vertice dell'interesse dell'adulto educatore che li coordina. Risulta indispensabile la presenza di un adulto, non necessariamente esperto in tecniche teatrali, ma che non abdichi al suo ruolo di educatore. Nel lungo cammino dell'allestimento teatrale, il suo contatto diuturno con i giovani mira a creare quel rapporto educativo che costituisce l'unico fine dello stare con loro.

Confortati da questo rapporto positivo e costruttivo, i giovani si "liberano" dei loro condizionamenti, delle loro paure e sfiducie e si accettano per quanto di meglio ognuno di loro possiede. Molto spesso c'è la scoperta di loro qualità nascoste. Il "Teatrino" di Don Bosco è attualissimo per l'odierna pedagogia. Scrive Don Marco Bongioanni: *"È implicita nel teatro di don Bosco, la liberazione più ampia, ma insieme una graduale e profonda esigenza di disciplina, atta a costruire nel ragazzo la duplice dimensione personalistica dell'uomo e del cristiano. Il chiodo fisso di tutta la sua vita"*.

### **II "TEATRINO" è COMUNITARIO – CELEBRATIVO - AGGREGANTE**

Non esisteva, per Don Bosco, il teatro per pochi addetti ai lavori, per privilegiati, per "impallinati", per un gruppo che diventi una congrèga di associati. Il "Teatrino" è funzionale alla Comunità Educativa in cui sono inseriti i giovani che recitano. Il respiro comunitario (un intero Oratorio, la Parrocchia, tutta la Scuola) induce chi recita a farlo non per sé, ma per l'ambiente.

A cominciare dal Tema dello spettacolo (scelto in linea con il Progetto Educativo), al giorno della rappresentazione (una Festa della Comunità), al far partecipare e coinvolgere, in qualche modo, persone di altri gruppi, il Teatro diventa occasione di aggregazione di una intera Comunità.

All'Oratorio di Don Bosco si recitavano commedie, farse, accademie, dialoghi, spettacoli musicali, fino a drammi e tragedie in lingua e in latino. Oggi i generi si sono diversificati e quindi ogni genere è gradito. Tuttavia la priorità va al Teatro Musicale come quello che sembra più confacente alle sensibilità dei giovani di oggi. Infine, con l'evoluzione della tecnologia, il Teatro Educativo può avvalersi di una pluralità di "media" (proiezioni, registrazioni, immagini...).

## **II “TEATRINO” è GLOBALE – APERTO A TUTTI**

Se il “Teatrino” di Don Bosco si connota essenzialmente per “Educativo”, l’Animatore non dovrebbe “scegliere” chi educare e chi no; il che implica che l’esperienza teatrale dovrebbe essere aperta a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ad ognuno che partecipa, l’Animatore teatrale affida il compito che più lo realizza, sia esso recitativo che di supporto tecnico.

Il copione dello spettacolo, quindi, va calibrato sul numero dei partecipanti, per quanto numerosi, e non viceversa. Perciò vanno aggiunti ruoli o ridotti, trasformati personaggi, adattati all’indole dei partecipanti. Essi determinano le scelte dell’allestimento: il copione di partenza si trasformerà nel copione calato addosso al gruppo che rappresenta lo spettacolo. Una delle esperienze più “paganti” è quella di una Rappresentazione messa in scena da tutte le componenti della Comunità Educativa: è il mezzo privilegiato per costruire una sintonia tra i gruppi.

### **“FATTORE DI COMUNIONE”**

La precedente considerazione ci offre il destro per concludere con una valenza del teatro salesiano efficacissima e insostituibile: la comunione. Non a caso i Ragazzi e gli Educatori di Arese (la più efficace e brillante esperienza di Teatro Educativo attuato in tempi moderni) hanno voluto titolare la prima pubblicazione delle loro testimonianze: “Teatro, fattore di Comunione”. Nel descrivere un loro allestimento, concludono: *“Non c’è più alcun diaframma: ancora una volta il teatro ha creato ‘comunione’, fraternità, partecipazione totalitaria: il miracolo si è rinnovato”*.

La Comunione non si verifica solo tra coloro che recitano (*“Educando il giovane al teatro d’insieme, lo si educa alla socialità, alla collaborazione. al lavoro di gruppo, che sono appunto dei bisogni primordiali dei giovani”* - sostengono quelli di Arese, nell’introduzione del libro), ma cementa un’intera comunità che si ritrova, intorno ad una rappresentazione teatrale, a condividere comuni obiettivi e nascoste sintonie. A dimostrazione dell’esperienza fatta, citano un detto di Saint-Exupéry: *“Se vuoi che siano fratelli, obbligali a costruire una torre. Ma se vuoi che si odino, getta loro del grano”*. Nel nostro caso, allestire uno spettacolo comunitario è proprio come costruire una torre, dove ognuna delle componenti è chiamata ad apportare il contributo di un mattone. Spesso crediamo che fare comunità e comunione, passi per gli ammiccicoli di una riunione, con infinito spreco di parole, o intorno a un tavolo per una pizzata. Strumenti minimi e, spesso, irrilevanti. Chiunque abbia sperimentato quali risultati porti l’aver messo su uno spettacolo in cui siano intervenuti tutti i gruppi di una parrocchia, o tutte le classi di una scuola, lo ripeterà ogni anno, perché non avrà trovato niente di meglio per sollecitare appartenenza, costruire famiglia, generare empatia vicendevole.

### **CONCLUSIONE**

Il fin qui detto, in maniera molto sommaria rispetto alla quantità degli argomenti, vuol raggiungere un triplice scopo.

Innanzitutto dimostrare che il “Teatrino”, come Don Bosco lo voleva, fa parte integrante del suo Carisma. Ad un giornalista (25 aprile 1884, a Roma) che gli chiedeva quale fosse il suo sistema educativo, Don Bosco rispose: *“Semplicissimo: lasciare ai giovani piena libertà di parlare di cose che maggiormente loro aggradano. Il punto sta di scoprire in essi i germi delle loro buone disposizioni e procurare di svilupparli. E poiché ognuno fa con piacere soltanto quello che sa di poter fare, io mi regolo con questo principio e i miei giovani lavorano tutti non solo con attività, ma con amore”*. E non v’è dubbio che musica e teatro siano fortemente graditi ai giovani che vi trovano l’opportunità di esprimere se stessi e rendersi protagonisti della loro stessa educazione. È per questo che Don Bosco volle musica e teatro come strumenti privilegiati dell’intervento educativo. Rinunciare ad essi, o anche solo ridurne la valenza carismatica è un torto che noi facciamo al fondamento della missione. Riscoprire Don Bosco, oggi, passa anche nel riscoprire l’impatto determinante che musica e teatro hanno sempre avuto all’interno del Sistema Preventivo.

Non v’è dubbio che, oggi, assistiamo ad un risveglio di interesse per il teatro tra i nostri giovani. E tuttavia preoccupa quello che Don Bosco ebbe a lamentare già ai suoi tempi: *“Non è più ‘Teatrino’, ma vero teatro”*. Quei contorni che Don Bosco elaborò per il “Teatrino”, sono man mano sfumati nella contaminazione con i prodotti commerciali proposti dai media. Per non fare di ogni erba un fascio, vanno citati i mirabili esempi degli Educatori di Arese (la migliore attualizzazione, intorno agli anni ‘90, di come Don Bosco intendeva il “Teatrino”) e l’esperienza del Post-Noviziato di Nave (da 30 anni i giovani Salesiani si cimentano nella realizzazione di uno spettacolo che si rifà all’annuale strenna del Rettor Maggiore). Esempi da seguire, da far conoscere e inserire nel Piano di formazione dei nuovi Salesiani e degli Animatori del Movimento Giovanile Salesiano.

Infine, tutto questo è possibile solo con il coinvolgimento convinto delle Istituzioni Salesiane. Dal vertice occorre un ripensamento prima, circa la lunga assenza di efficaci direttive in materia e di adeguato finanziamento, e, successivamente, riprendere in mano la barra del timone che promuova lo sviluppo di iniziative atte a riattualizzare quel carisma. Non secondario è un rinnovato coinvolgimento delle nostre Editrici, che ricalchino la luminosissima storia che le ha viste protagoniste in Italia, non solo nei confronti del mondo salesiano, ma anche come servizio all’intero panorama nazionale della Pastorale Giovanile. E se risulta necessario attualizzare e modernizzare gli interventi, utilizzare la rete informatica è una prospettiva da prendere in seria considerazione per rendere un servizio carismatico dell’eredità lasciataci da Don Bosco e dagli innumerevoli e competenti suoi continuatori. Il Carisma è un dono ricevuto (come i talenti del Vangelo) che non può essere nascosto o custodito gelosamente all’interno di una cerchia ristretta, ma fatto fruttare, cioè ridonato a tutti.